

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

MARCO PALEARI

Fare il confessore oggi

Considerata la profonda crisi in cui il sacramento della penitenza oggi si trova, pare utile segnalare la recente pubblicazione di un saggio assai attento all'esercizio pratico del ministero del prete in questo delicato ambito pastorale¹. Lo presenta don Marco Paleari, docente di Teologia sacramentaria presso il Seminario di Venegono (Mi), sottolineando il carattere «professionale» di un libro che intende rileggere il senso dell'amministrazione del quarto sacramento alla luce della concreta relazione pastorale del presbitero con la comunità. Questa è la condizione per poter assumere un ruolo di accompagnatore del discernimento morale, provocando criticamente il fedele alla crescita e alla cura della *discretio moralis*. Vengono così superate in radice «le immagini di un prete che indicherebbe i peccati alla sua gente con lo stile dell'«insegnante delle regole» o del «custode del diritto», occupandosi poi semplicemente dell'«esame» o del «giudizio»».

Un 'fare' pensato e da pensare

Il verbo 'fare' lascia un po' sorpreso il lettore contemporaneo, che si ritiene ormai abituato a porre l'accento sull'essere, sui significati e sull'intenzione... molto meno su questo verbo strausato che fa della 'materialità' la sua bandiera.

Eppure il verbo 'fare' va a braccetto con la teologia, in specie quella morale (legame più evidente), ma anche con quella sacramentaria: in fondo la ormai acquisita consapevolezza della performatività delle parole ha conquistato spazio proprio grazie a un'opera dal titolo *Come fare le cose con le parole*². E il linguaggio cattolico tradizionale abbreviava (e abbrevia tuttora) le espressioni più complete e spirituali

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

«ricevere il corpo di Cristo» o «partecipare al banchetto eucaristico» con la più immediata e nota «fare la comunione».

L'azione del confessore si situa nell'intreccio di tanti capitoli del fare e del sapere ecclesiale: la sacramentaria, la morale, l'ecclesiologia, la pastorale, il diritto; per questo il volume di Basilio Petrà, *Fare il confessore oggi* – pure inserito nella collana «Trattati di etica teologica» – non parla solo di etica... e non è nemmeno un vero e proprio 'trattato'.

Più efficace e convincente la classificazione che ne dà l'autore stesso: lo chiama libro «professionale» (p. 9), ben sapendo che affiancare al ministero sacerdotale il linguaggio del 'mestiere' (pur nel suo sinonimo nobile di 'professione') farà arricciare il naso a più di un lettore.

Comunque 'efficace' questa qualifica: una volta superata un'iniziale resistenza, si coglie che il titolo va dritto al cuore della faccenda e corrisponde all'intenzione dell'autore e al contenuto dell'opera.

'Convincente' alla luce di quanto annota lo stesso Petrà: i confessori abbisognano di una specifica competenza per svolgere adeguatamente il loro incarico; infatti l'opera della formazione del confessore è un dato del tutto tradizionale, che la contemporaneità sta invece perdendo, proprio nel momento in cui la disaffezione al sacramento spingerebbe la Chiesa a prendersi a cuore la 'qualità' dell'opera a favore dei suoi figli peccatori, al fine di predisporre le condizioni migliori per la fruttuosità della grazia sacramentale.

Petrà conferma così il suo taglio di metodo e di contenuto: da qualificato conoscitore della Tradizione, ascolta e si lascia interrogare dal presente, al quale offre la ricchezza smisurata delle prassi cristiane di diverse epoche e di diverse latitudini.

Il libro presenta una suddivisione in tre parti: la prima – la più originale – è dedicata al ministero del pastore in qualità di educatore morale; la seconda presenta il ruolo e gli atteggiamenti del penitente, a partire dai tre 'atti' che sono a lui riservati nel sacramento della penitenza; la terza parte mette a fuoco i doveri e le competenze del confessore.

Abbiamo definito la prima parte come la più originale: il lettore si sente subito coinvolto dalle questioni fondamentali poste dall'Autore e si lascia da lui introdurre all'arte del 'ragionare nella fede'. L'impronta di Petrà è inconfondibile: la sua ricerca e la riproposizione dei dati della grande Tradizione non sono mai dettate dall'archeologismo o dall'estetismo, bensì attratte dal gusto di comprendere l'oggi e

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

gli appelli dello Spirito di Dio che in esso risuonano. Per tutto il libro il lettore sarà sempre portato a leggere le pagine con entrambi gli occhi, senza pericolo di strabismo, ma con la ricchezza della stereofonia. Laddove alcuni passaggi sull'oggi potranno sembrare arditi, il camminatore ritroverà la presa sicura della solida dottrina; allorquando la ripresentazione di elementi assodati del passato sembrerà inutile e annoiante, sentirà l'invito ad alzare lo sguardo sulle problematiche odierne e le vedrà con un occhio rinnovato.

Capaces absolutiois?

L'avverbio di tempo contenuto nel titolo rivela l'intenzione dell'Autore di rivolgersi 'oggi' ai ministri della confessione: i riferimenti alla situazione odierna (culturale ed ecclesiale) sono presenti, ma al modo di un sottofondo, senza la pretesa di assurgere a parola completa e definitiva di descrizione e interpretazione del nostro tempo.

Dopo avervi fatto cenno, Petrà afferma che «la determinazione dell'appartenenza di fede del soggetto è più complessa di quanto fosse in passato, al punto di gettare un dubbio radicale sulla validità di molte odierne confessioni» (p. 14). L'affermazione può apparire azzardata; in realtà dal confronto tra le condizioni tradizionalmente poste per celebrare validamente il sacramento e l'attuale situazione esistenziale e spirituale «ci si può legittimamente chiedere in che misura molti dei nostri penitenti, specie quelli che solo in particolari circostanze si accostano al sacramento (Pasqua, Natale, matrimoni, funerali ecc.), siano oggi *capaces absolutiois* e che senso abbia nel loro caso la celebrazione del sacramento» (p. 17).

D'altro canto, riguardo la penitenza – intesa sia come virtù sia come sacramento – si allunga la scia dei teologi che annotano i limiti dell'attuale proposta ecclesiale: una celebrazione sacramentale spesso estenuata e arida, a tal punto da rischiare di essere snaturata nel suo senso ultimo; la difficoltà a coltivare il senso morale delle azioni dei singoli e delle comunità, in un'epoca di rottura tra la cultura dominante nell'Occidente e i contenuti etici dell'annuncio cristiano; la mancanza di un'adeguata formazione del popolo di Dio, a cominciare dalla predicazione e dalla catechesi; la proposta incerta di percorsi extrasacramentali di conversione, praticabili ed esigenti, a fronte di una pressante rivendicazione dell'autonomia soggettiva in materia morale.

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

Queste considerazioni sull'oggi, lungi dal rispingere il teologo e il pastore nella nostalgia di un passato presunto migliore, inducono a restare con entrambi i piedi nel presente, e semmai a prendere le distanze da una impostazione ecclesiastica – che Petrà definisce 'tridentina' – ancora abbondantemente diffusa e mai completamente sottoposta ad una revisione critica approfondita.

Stimolante la lettura delle ricadute sulla qualità della partecipazione del credente all'evento complessivo della riconciliazione:

da una parte è aumentata l'area dell'ignoranza incolpevole, giacché la cultura non aiuta a comprendere adeguatamente la necessità di un lavoro serio di conoscenza morale, e insieme l'area del soggettivamente difendibile, giacché aumentano nella Chiesa i soggetti più consapevoli sul piano teologico-morale. (p. 25)

La questione posta non è quindi peregrina, bensì rimanda al grande tema della nuova evangelizzazione e quindi della ricostituzione della Chiesa come comunità fondata sull'adesione di fede, con una propria configurazione etica.

Il mandato pastorale del presbitero nella parrocchia

Il ministro non può *fare il confessore* se al tempo stesso non esercita, direttamente o indirettamente, il suo compito di educatore morale della propria comunità e di animatore della propria comunità come comunità di viventi secondo lo stile di vita cristiano. (p. 26)

Si tratta di un evidente 'allargamento' dei paletti della considerazione comune e tradizionale del ruolo di colui che amministra l'assoluzione delle colpe.

Ci si rende conto che è in gioco una ricentratura della figura del ministro ordinato e del suo servizio: non può più essere il *princeps analogatum* della figura del confessore colui che passa tante ore nel confessionale o colui che 'dà l'assoluzione' (in qualunque luogo o contesto si trovi) semplicemente perché ne ha la *facultas*.

La figura-principe di colui che è ministro del perdono sacramentale è il pastore «che dà la vita per le sue pecore» (Gv 10,11), persino quelle colpite dal peccato, a imitazione del Pastore Bello-Buono che

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

è Gesù, il Grande Riconciliatore. Colui che dà l'assoluzione sacramentale al battezzato che ha commesso il peccato grave e ha smarrito la strada della vita, è colui che prima deve averlo condotto ai pascoli buoni; deve averlo seguito nei sentieri pianeggianti e in quelli impervi; deve essersi accorto della sua condizione vacillante; deve averne fasciato le piaghe spirituali «versandovi olio e vino» (Lc 10,34). Questo uomo ordinato è costituito servitore della vasta e multiforme opera ecclesiale della conversione e della riconciliazione, un'opera che si svolge quotidianamente nelle vicende ordinarie del popolo di Dio e – tra queste, ma nel doloroso caso del peccatore grave – nella celebrazione sacramentale.

Per questo Petrà intitola il primo capitolo «Ministero presbiterale ed educazione morale della comunità cristiana»: non si tratta di una 'generica' presentazione dell'«ufficio» del confessore, ma di una focalizzazione sul presbitero, colui che opera all'interno della parrocchia, intesa come «comunità di fede... comunità di preghiera... comunità d'amore...»³, Chiesa locale che è costituita da quella porzione del popolo di Dio che vive in 'quelle case'.

È quindi plausibile aspettarsi (ed esigere) che il presbitero sia esperto nel discernimento morale di quei fedeli poiché li conosce, vive in mezzo a loro, fianco a fianco nelle vicende in cui si vive la vita buona del Vangelo e quella 'meno-buona' o 'non-buona' del peccato.

Sono così superate in radice le immagini di un prete che indicherebbe i peccati alla sua gente con lo stile dell'«insegnante delle regole» o del 'custode del diritto', occupandosi poi semplicemente dell'«esame» o del 'giudizio'.

Ancora una volta si tratta di riconsiderare il ministero ordinato in funzione di una figura di Chiesa, al servizio della quale esso si pone per sua natura; Petrà fa la scelta precisa di prendere in considerazione il presbitero, che fa le veci del vescovo nella «Chiesa che vive tra le case degli uomini»⁴.

Le pennellate di teologia del ministero ordinato presenti nel volume ci consegnano i tratti di un uomo che diventa 'sacramento' della carità del Pastore che è Gesù Cristo: «La pastorale degli uomini nella Chiesa è partecipazione per mediazione di trasparenza di Cristo presente e non di rappresentanza di Cristo lontano e quasi assente»⁵.

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

Un modo di prendersi cura della formazione morale del singolo e della comunità

Quello di cui ci apprestiamo ora a parlare ha il suo luogo di nascita nella pratica del *pastoral counseling*, una pratica pastorale che ha ricevuto particolare attenzione ed elaborazione nella cultura anglosassone e che vede una confluenza tra azione pastorale e nozioni psicologiche in ordine all'accompagnamento del fedele in momenti difficili o bisognosi della sua vita. (p. 39)

Rifacendosi ad autori contemporanei del mondo anglosassone, Petrà riprende e valorizza una delle differenti modalità con cui il ministero ordinato si prende cura della formazione morale del popolo di Dio: quando il *pastoral counseling* si applica precisamente alla dimensione morale, all'interno di un rapporto di autorità, con l'intento di sostenere la possibilità di operare delle scelte ponderate, esigenti, adatte a un fedele o un gruppo di fedeli, si parla di *pastoral guidance*.

Si tratta di quel 'consiglio-guida' autorevole che il presbitero esercita quando aiuta i fedeli a operare un discernimento in vista di una decisione, specie quando le problematiche morali in gioco presentano una certa complessità, specie in una società frammentata e sempre tentata di un profondo relativismo etico.

La *pastoral guidance* si interessa della capacità (*ability*) di una persona di compiere l'ordine morale oggettivo. In altre parole, essa cerca la migliore espressione possibile dei beni umani fondamentali che questa persona può realizzare in questo momento per soddisfare ciò che esige l'amore⁶.

Tradizionalmente, la *pastoral guidance* segue il principio di gradualità: una persona progredisce un passo alla volta verso una più profonda e personale integrazione delle esigenze della morale oggettiva.

Colui che ha il compito istituzionale di accompagnare questo processo decisionale risponde così a una esigenza che la plurisecolare esperienza pastorale ha ben evidenziato come una dimensione imprescindibile del ruolo educativo-morale: mantenere l'esigente equilibrio tra polo oggettivo e polo soggettivo della moralità, in un vero e proprio processo educativo, mediante il quale i fedeli sono sostenuti nella maturazione verso la conoscenza dei valori morali, che non può prescindere dalla loro appropriazione in una vita buona; e tale processo coinvolge ed educa la guida stessa.

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

È un compito non-facile del presbitero educatore (e confessore), e in esso si cresce con l'esperienza, la formazione... e la disponibilità alla conversione: sulla scia di Gula, anche Petrà invita il presbitero a prendere coscienza del proprio ruolo di accompagnatore del discernimento morale; a conoscere il contenuto fondamentale dell'insegnamento morale del magistero; a non trascurare il dibattito teologico che circonda una questione morale; a comprendere, incoraggiare, provocare criticamente il fedele, affinché sia protagonista attivo della *discretio moralis*; a non sottovalutare il proprio ruolo di 'modello' dal punto di vista morale, perché le incoerenze personali nella vita dei sacerdoti indeboliscono la credibilità del messaggio morale del cristianesimo e gettano un'ombra sulla possibilità di vivere pienamente le esigenze etiche della vita nuova in Cristo.

Il presbitero maestro, profeta, ministro del perdono sacramentale

Ribadiamo che tra i meriti di questa produzione di Petrà vi è certamente quello di aver fatto precedere alla descrizione del ruolo del penitente e di quello del confessore un'abbondante sezione (quasi metà del libro) dedicata al 'quadro' entro cui comprendere i protagonisti dell'azione sacramentale, a indicare che l'evento della riconciliazione del battezzato gravemente peccatore è inserito in una costante prassi di accompagnamento del fedele e della comunità, fatta di annuncio del vangelo, omelia, catechesi e formazione specificamente morale. Pur contigui, ciascuno di questi 'strumenti' ha una sua propria consistenza, un suo linguaggio, un suo scopo, da comporsi in un saggio equilibrio con gli altri, pena la caduta in false attese, confusioni, inefficacia, insuccessi.

La dimensione specificamente pedagogica del ministero è fondata sulla convinzione che

il presbitero è segno di un Dio che ha mostrato un atteggiamento pedagogico in tutto il suo agire con l'uomo (...). L'atteggiamento pedagogico divino si configura come somma arte dell'attesa e della lungimiranza. Anche il presbitero deve sapere attendere e deve sapere guardare lontano. (p. 62)

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

Il servizio di 'maestro' si coniuga con quello di 'sentinella-profeta': il presbitero-educatore morale veglia sul gregge affidatogli, scrutando il male che può giungere all'improvviso o può essere annidato nella comunità; con atteggiamento profetico, indica i segni del bene presente e richiama alla conversione e alla penitenza per resistere al male. In quest'opera, il presbitero è illuminato e indirizzato da un'amplissima tradizione spirituale, che ha sempre riconosciuto tante pratiche penitenziali, che riconducono il cristiano sulla via della vita, lo mettono in guardia dalle derive del peccato (anche quello veniale), lo rinsaldano nei legami con la comunità.

Il cammino morale dei singoli sarà più agevole e spedito nel momento in cui tutta la comunità cristiana mostrerà un rinnovamento penitenziale: risplenderà maggiormente la santità della Chiesa, i gruppi di fedeli si stimoleranno vicendevolmente, la parrocchia potrà offrire alle sue membra alcuni ambiti di verifica e di impegno per un percorso quanto più personalizzato possibile.

Tutta l'azione pastorale del ministro ordinato avrà una valenza di guarigione dal male che si annida nella comunità e nel singolo, ma questa assume una specifica valenza nei sacramenti, specie quelli definiti «di guarigione» dal Catechismo (CCC 1421), di cui sono ministri i vescovi e i presbiteri. Tutto il settenario sacramentale ha una dinamica redentiva: dall'eucarestia *in remissionem peccatorum* all'itinerario di iniziazione del battesimo e della confermazione, fino ai sacramenti del servizio e a quelli specifici della guarigione dal peccato e dalla malattia.

Il sacramento della penitenza nasce come la liturgia per la remissione dei peccati gravi ovvero così rilevanti da rompere la comunione con Dio e con la Chiesa; si tratta quindi di riti di ri-ammissione alla comunione piena, di riconciliazione dei membri che – trovandosi nella condizione di 'morte' – abbisognano di ricostituire le condizioni della vita battesimale.

Lo specifico taglio «professionale» del libro di Petrà non lo rende il luogo adatto per presentare con completezza la storia del sacramento né per soffermarsi sulla dimensione ecclesiale del processo sacramentale di riconciliazione, ma l'Autore offre comunque una sintetica ricostruzione degli sviluppi del rito e dell'interpretazione teologica del sacramento.

A partire dalle osservazioni di Chauvet, confermate recentemente dagli studi di Busca e dagli studi sulla rivista teologica «La Scuola

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

Cattolica»⁷, possiamo condividere la considerazione che, accanto al fine principale di sacramento della riconciliazione del peccatore penitente, la confessione ha raccolto attorno allo stesso evento celebrativo altre funzioni ecclesiali: la remissione delle colpe veniali, l'accompagnamento spirituale del credente, il consiglio per le decisioni morali o la soluzione di problemi educativi, relazionali, affettivi.

Si capisce quindi l'espressione «distinguere per armonizzare» (p. 87): il futuro del sacramento della riconciliazione è intimamente legato alla capacità di differenziare i 'fini', attualmente condensati e compressi nell'unica forma della confessione, in alcune specifiche azioni ecclesiali, che d'altronde già appartengono al patrimonio spirituale e pastorale della Chiesa, al fine di costruire un 'sistema penitenziale' composito⁸.

Gli atti del penitente e quelli del confessore

La seconda metà di *Fare il confessore oggi* (in realtà i due terzi del volume) è dedicata a presentare i due soggetti dell'azione sacramentale: il penitente e il confessore.

Con ordine, Petrà passa in rassegna i tradizionali 'atti del penitente': la contrizione, la confessione e la soddisfazione, alternando le regole pratiche con alcune riflessioni spirituali.

Le parti III e IV, ancorché presentino uno stile meno brillante delle prime due, costituiscono lo specifico del libro «professionale»: le ampie e precise citazioni dei testi magisteriali sono selezionate e riportate per l'utilità del confessore, come promemoria e vademecum per affrontare le situazioni più note e quelle meno comuni. In ordine a questo scopo, si possono comprendere anche le (poche) ripetizioni: la chiarezza richiede di osservare tutte le sfaccettature di una questione e resta comunque valido l'antico adagio *repetita iuvant*. Non è compito del libro affrontare tutte le questioni, né tantomeno le più spinose; l'autore affida a due *excursus* e a due appendici gli approfondimenti che ritiene opportuni. Anche per questo motivo può essere un utile strumento per chi, tra i candidati al presbiterato, si prepara all'esame per abilitazione alla confessione.

Per orientarci tra le varie precisazioni, raccogliamo dal Catechismo il punto prospettico dal quale osservare il cuore del ministero della riconciliazione sacramentale:

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è a un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore. (CCC 1465)

Per questo le 'competenze' del confessore non sono 'professionali' in senso stretto, bensì spirituali, a dare forma ad una figura ispirata ai modelli del padre, del maestro, del pedagogo, del giudice e del medico.

In fondo, il 'destino' dell'azione del pastore che si prende cura delle pecore malate è l'assoluzione delle colpe gravi, in funzione della quale è tenuto a osservare alcuni doveri (predisporre sé e il penitente a ben celebrare; accogliere, conoscere e illuminare il fedele che chiede il sacramento; custodire il sigillo sacramentale) e a lasciarsi guidare dai principi tradizionali della *praxis confessarii*.

Il volume riserva alcune pagine finali alla presentazione di tre tipologie di penitenti e di alcuni problemi specifici, non rari nella confessione, ma purtroppo limitati alla sfera del *De sexto*⁹.

Per 'fare' ancora meglio

Fare il confessore oggi realizza in gran parte ciò che promette: dopo la lettura ci si ritrova ben disposti verso questo ministero e si sente il desiderio di fare ancora meglio, nonostante questa stagione culturale ed ecclesiale in cui pare – ma non è la prima volta nella storia – che il sacramento della penitenza viva una crisi irreversibile.

La presentazione concilia il rispetto dei valori espressi dalle norme con la considerazione dei soggetti in gioco, anche se a volte emergono in primo piano delle considerazioni che sembrano prevalentemente di natura giuridica. La chiarezza e la precisione di alcune pagine possono addirittura suscitare l'impressione che il processo penitenziale sia 'complicato' e fin troppo esigente, con numerosi aspetti, nessuno trascurabile... Il lettore che non vorrà lasciarsi coinvolgere dallo svolgersi dei capitoli del libro e correrà alle 'conclusioni' circa alcune delicate questioni morali che si affrontano nel confessionale, potrà pensare che l'autore non dica 'nulla di nuovo' in proposito; in realtà è

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

il cammino stesso che mira a rendere consapevole il confessore di ciò che una pratica plurisecolare attesta, ma che rischia di essere semplicemente (e frettolosamente) ripetuto e mai fatto proprio – nelle sue ragioni – dal ministro ordinato.

Rispetto a una diffusa superficialità nel considerare le condizioni esistenziali, spirituali e celebrative della confessione, ben venga anche questa sensazione di austera serietà.

Avrebbe aiutato a mitigare questa percezione, una maggiore considerazione di due aspetti: la presentazione della teologia del rituale postconciliare e del sacramento come 'evento di relazione'.

La formazione del confessore non può non contemplare un'attenzione specifica al 'ben celebrare'¹⁰, specie nel momento in cui la riflessione teologico-liturgica si rende conto dell'attuale aridità della celebrazione della penitenza intesa nella forma stereotipata del confessionale. Lungi dall'affidarsi al rubricismo, una riscoperta del rito (in tre forme) del 1974 potrebbe riportare in primo piano alcune scelte teologiche e pastorali del Vaticano II: la formazione della coscienza morale a partire dalle Sacre Scritture¹¹; la dimensione trinitaria – e quindi ecclesiale – del processo di riconciliazione; le ministerialità operanti nel popolo sacerdotale.

In questo senso riconsideriamo la penitenza – come ogni sacramento – nella sua valenza di 'evento di relazione': è una rinnovata relazione a cui la Chiesa invita un suo membro peccatore; è la risposta di quest'ultimo che – penitente – desidera tornare nella piena comunione con la madre che l'ha generato; in questo processo si manifesta (*res et sacramentum*) la riconciliazione con il Dio-Trinità (*res tantum*); il rito (*sacramentum tantum*) nel quale avviene questo dono di grazia è chiamato ad assumere la forma di un incontro rituale 'ben riuscito' tra tutti i soggetti in gioco.

Entro questo quadro interpretativo, trovano fondamento la cura per le condizioni celebrative in cui avviene l'atto sacramentale; le disposizioni interiori ed esteriori del penitente e del confessore, affinché avvenga un reale incontro tra persone (nella loro umanità) cristiane (battezzati credenti); il coinvolgimento di tutto il corpo ecclesiale nell'accompagnamento del figlio-fratello peccatore e nella complessiva dinamica penitenziale dell'intera vita cristiana.

Se è vero che la confessione non è anzitutto un dialogo terapeutico, è altrettanto vero che i soggetti umani in essa coinvolti, vi partecipano

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

con tutto il loro essere, che può essere meglio conosciuto, apprezzato, sostenuto, valorizzato, aiutato attraverso l'approccio delle scienze umane.

Fare il confessore oggi è sì un testo, ma è anzitutto un indicatore di strada: la via c'è, tracciata dalla storia e dal nostro presente; accettare di rimettersi in cammino potrà portare verso una duplice conversione: quella dei soggetti chiamati in causa e quella della complessiva opera di riconciliazione dell'intero corpo ecclesiale.

¹ Basilio Petrà, *Fare il confessore oggi*, EDB, Bologna 2012, pp. 240, euro 21,50. Basilio Petrà è presbitero della diocesi di Prato. È professore ordinario di teologia morale fondamentale e di morale familiare alla Facoltà teologica dell'Italia centrale con sede a Firenze. Dal 1979 è docente invitato di teologia morale patristica greca all'Accademia Alfonsiana di Roma. Dal 1992 tiene corsi di morale ortodossa al Pontificio Istituto Orientale di Roma. Dal 2001 è professore invitato all'Istituto Ecumenico San Nicola di Bari e dal 2004 alla Pontificia Università Urbaniana.

² J. L. Austin, *Come fare le cose con le parole*, Marietti, Torino 1987.

³ CEI, *Comunione e comunità*. Introduzione al piano pastorale. Documento pastorale dell'episcopato italiano 1981, n. 43: *ECEI* 3, pp. 633-742.

⁴ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n. 41: *ECEI* 8, p. 3843.

⁵ D. Capone, *Cristo è pastore nel cammino morale dell'uomo. Riflessioni per una rifondazione della pastorale ecclesiale*, in *Cristologia e Morale, IX Congresso dei teologi moralisti, Nemi, 20-23 aprile 1981*, EDB, Bologna 1982, pp. 139-160: p. 146.

⁶ R. M. Gula, *Moral discernment*, Paulist Press, New York-Mahwah 1997, p. 108.

⁷ Cfr. M. Busca, *Verso un nuovo sistema penitenziale? Studio sulla riforma della riconciliazione dei penitenti*, CLV, Roma 2002; cfr. M. Paleari (a cura di), *Attori di riconciliazione. Prospettive teologiche e pastorali per ripensare il sacramento della Penitenza*, Ancora, Milano 2009.

⁸ Cfr. L.-M. Chauvet - P. De Clerck (edd.), *Le Sacrement du Pardon entre hier et demain*, Desclée, Paris 1993.

⁹ Uno spazio particolare è riservato all'accompagnamento della condizione dei divorziati risposati, uno dei settori su cui ha lavorato in maniera appassionata lo stesso Basilio Petrà, producendo diversi studi, tra cui il recentissimo: *Divorziati risposati e seconde nozze nella chiesa. Una via di soluzione*, Cittadella, Assisi 2012. Sullo stesso argomento, ci permettiamo di segnalare l'interessante approccio ecumenico del volumetto di A. Fumagalli - A. Conci - M. Paleari, *Il cuore ferito. Perdere un amore, restare nell'amore. Tre prospettive cristiane sui matrimoni falliti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

¹⁰ «L'aspetto rituale, lungi dall'aggiungersi in modo estrinseco a una realtà già in sé costituita, rappresenta il modo in cui il sacramento si dà: il sacramento esiste «al modo del rito». Di conseguenza, oggetto sia della riflessione liturgica sia di quella sistematica è il sacramento così come si attua nella prassi celebrativa della Chiesa. Occorre quindi superare la netta separazione tra liturgia e teologia sistematica sacramentaria, pur senza confonderle o dissolverle l'una nell'altra. Il medesimo oggetto – il sacramento celebrato – può essere infatti considerato da punti di vista diversificati: la *scienza liturgica*

La Rivista del Clero Italiano

Mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica

deve rendere ragione dello spessore concreto della celebrazione, analizzandone le componenti rituali e i testi che le accompagnano; la *riflessione sistematica*, dal canto suo, costituisce il momento teorico che, prendendo avvio dal fatto celebrativo, si propone di mettere a fuoco l'identità del sacramento. A tal fine la sistematica considera lo sviluppo della riflessione teologica e delle formulazioni dogmatiche relative al sacramento, tenendo conto anche degli apporti elaborati a prescindere da un puntuale riferimento alla prassi celebrativa. La legittima specificità delle due prospettive si coniuga con la necessaria interazione fra di esse. Da un lato, infatti, il liturgista non può occuparsi della celebrazione sacramentale prescindendo dalla considerazione del suo senso teologico. Il sistematico, da parte sua, non può presentare tale senso teologico ignorando totalmente le concrete modalità celebrative» (P. Caspani - T. Castiglioni - M. Palcari, *Teologia sacramentaria*, «La Scuola Cattolica», 139 [2011], pp. 219-243: p. 220).

¹¹ Così si esprime il recente *Instrumentum Laboris* in vista del Sinodo sulla nuova evangelizzazione (ottobre 2012): «Il sacramento della Riconciliazione ha il suo significato originario nella esperienza attuale del volto di misericordia di Dio Padre per la conversione e la crescita del singolo penitente e della comunità che celebra questo sacramento. Affinché questo sacramento favorisca l'evangelizzazione, suscitando il senso del peccato, basterebbe mettere in atto in modo ordinario e abituale ciò che è previsto dal Rito, ovvero, che esso inizi con la proclamazione di un brano biblico alla luce del quale si possa esaminare la propria coscienza, e discernere la propria distanza dalla volontà di Dio e dal Vangelo. Si riprodurrebbe così l'itinerario ben noto degli Atti degli Apostoli: dalla proclamazione della Parola al pentimento per la remissione dei peccati (cfr. At 2,14-47)» (n. 144).